

te l'altro ieri sera alle 22, come ad un segnale convenuto, da molti tetti e terrazze della città. La stessa fonte ha detto che Karrubi è stato aggredito e malmenato da alcuni miliziani in borghese. Una notizia confermata poche ore dopo da Mohammad Taghi Karrubi, il figlio del leader riformista. Altre testimonianze parlano di un inseguimento dell'auto di Karrubi di molti miliziani, alcuni dei quali avrebbero mandato in frantumi il parabrezza di un altro veicolo sul quale viaggiavano le sue guardie del corpo.

LA PROTESTA SI ESTENDE

Dopo le prime cariche, i dimostranti sono tornati a radunarsi a gruppi separati in strade secondarie o a notevole distanza dalla Piazza Haft Tir, mentre molti automobilisti suonavano il clacson in segno di solidarietà. La calma è tornata nel primo pome-

Blogger in azione

La denuncia della brutale repressione viaggia per Internet

riggio, qualche ora dopo l'inizio degli scontri. Ma a presidiare le piazze e le strade della capitale è rimasto un massiccio schieramento di reparti anti-sommossa. Per impedire i collegamenti fra i dimostranti le comunicazioni dei telefoni cellulari sono state interrotte, mentre i filtri sui siti Internet sono stati notevolmente potenziati. La manifestazione di ieri era stata organizzata nonostante la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, avesse detto la settimana scorsa che era «un crimine» continuare a contestare il risultato del voto che il 12 giugno aveva visto rieletto alla presidenza Mahmud Ahmadinejad. Dopo la repressione delle proteste dell'estate scorsa, l'opposizione iraniana era tornata in piazza una prima volta il 18 settembre, anche in quell'occasione approfittando di un raduno ufficiale del regime: la «Giornata di Qods», quando Teheran riafferma il suo sostegno al popolo palestinese. Ma in quel caso le forze di sicurezza avevano lasciato correre. Tra gli slogan gridati dagli oppositori, anche quello di «Morte alla Russia», Paese considerato sostenitore del governo di Ahmadinejad, in contrapposizione a quelli di «Morte all'America» gridato nel raduno ufficiale davanti all'ex ambasciata Usa. Qui, davanti a migliaia di persone, ha parlato l'ex presidente del Parlamento, Gholamali Haddad Adel, molto vicino a Khamenei. Adel ha accusato i leader dell'opposizione di fare «dichiarazioni che favoriscono gli interessi dei nemici dell'Iran» ❖

Obama: sul nucleare l'Iran apra le porte al futuro del Paese

«Dialoghi con la comunità internazionale e ne rispetti le regole»
C'è preoccupazione per la trattativa sull'uranio arricchito e i continui stop and go dei rappresentanti di Ahmadinejad

Il messaggio

U.D.G.

Da 30 anni ormai sappiamo contro chi è schierato il governo iraniano; adesso la questione è sapere a quale tipo di futuro ambisce». Così Barack Obama nel trentennale della presa di ostaggi nell'ambasciata degli Stati Uniti in Iran. «È giunto il tempo per il governo iraniano di decidere se vuole rimanere ancorato al passato o se vuole fare la scelta di aprire le porte a maggiori opportunità, prosperità e giustizia per il suo popolo», aggiunge il presidente Usa.

Guardando con gli occhi dell'oggi agli eventi di trent'anni fa - quando un gruppo di studenti integralisti islamici assaltò l'ambasciata Usa nel centro di Teheran, tenendo 52 cittadini americani in ostaggio per 444 giorni - l'inquilino della Casa Bianca annota: «Questo avvenimento contribuì a porre Stati Uniti ed Iran sulla via di un prolungato sospetto, di sfiducia e confronto». La crisi - ricorda ancora Obama - ha profondamente inciso sulla vita di americani coraggiosi che vennero ingiustamente tenuti in ostaggio e dobbiamo a questi americani ed alle loro famiglie la nostra gratitudine per il loro straordinario servizio e sacrificio» per la nazione.

L'Iran scelga tra passato e futuro, insiste Obama. Scegliere tra scontro e cooperazione. A partire dal dossier più caldo: quello nucleare. I negoziati sul nucleare tra l'Iran e le potenze occidentali saranno interrotti se Teheran non fornirà una risposta all'offerta presentata dall'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, avverte il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner. «Se gli iraniani non rispondono al 5+1 (i cinque membri del Consiglio di sicurezza più la Germania, ndr), ci sarà una rottura di

fatto delle trattative che erano partite in modo abbastanza soddisfacente a Ginevra», afferma Kouchner rispondendo ai cronisti a Parigi.

È una corsa contro il tempo.

Presentata lo scorso 21 ottobre, la proposta dell'Aiea prevede il trasferimento all'estero della maggior parte dell'uranio arricchito iraniano per sottoporlo ad un ulteriore trattamento che avrebbe avuto lo scopo di trasformarlo in combustibile da usare per scopi civili. Una proposta sostenuta dai tre principali negoziatori nelle trattative con Teheran, Usa, Russia e Francia.

La comunità internazionale esige una risposta rapida da parte delle autorità iraniane mentre Teheran chiede una nuova riunione internazionale sulla questione. Le affermazioni del titolare del Quai d'Orsay giungono ventiquattrore dopo il comunicato congiunto Usa-Europa che ha fatto seguito all'incontro dell'altro ieri a Washington tra Obama e alcuni leader europei. Stati Uniti e Ue

ABBORDAGGIO ISRAELIANO

I reparti speciali della marina israeliana sono riusciti a mettere le mani su una nave imbottita di missili e munizioni di provenienza iraniana destinati alle milizie di Hezbollah.

hanno lanciato un appello congiunto al governo di Teheran invitandolo a rispettare gli impegni nei confronti della comunità internazionale. «Stati Uniti e Ue concordano nel mandare un messaggio chiaro all'Iran», afferma Obama, spiegando che l'Iran deve «fare pienamente parte della comunità delle nazioni ma deve agire secondo le regole e le responsabilità internazionali».❖

Abdullah gela Karzai: «Elezioni illegali, non entro nel suo governo»

Il messaggio è chiaro: Abdullah Abdullah, il candidato presidenziale afghano del «gran rifiuto», non parteciperà in alcun modo al futuro esecutivo dell'Afghanistan, perché, ha detto, «non ha una base legale». L'ex ministro degli Esteri ha così perentoriamente messo fine alle voci che da giorni lo volevano parte del governo che Hamid Karzai, il presidente eletto afghano, o meglio, rieletto, formerà nelle prossime settimane. Entro tre settimane, per la precisione, come ha fatto sapere ieri un suo portavoce, Siyamak Herawi, affermando che «il governo che il presidente ha in mente avrà spazio per nuovi esperti, nuovi esponenti e anche ministri che in passato hanno operato bene». Una affermazione che ad alcuni ha suscitato il sospetto che una profonda «pulizia» dalla piaga della corruzione potrebbe quindi venire a mancare, nonostante le ripetute pressioni esercitate su Karzai dalla comunità internazionale, in particolare dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama e dal premier britannico Gordon Brown, affinché affronti il problema con forza.

Esecutivo in alto mare Strada in salita per il neoconfermato presidente

Lo stesso Karzai del resto aveva detto l'altro ieri, nella sua prima uscita pubblica dopo la rielezione, che eserciterà «ogni sforzo possibile per sradicare dalla nostra terra la corruzione, che ha particolarmente screditato l'Afghanistan e il nostro governo». Karzai aveva anche detto che formerà un governo «inclusivo», cioè aperto a tutte le componenti del Paese che vogliono farne parte, ma Abdullah ieri ha smorzato ogni entusiasmo. Negli ultimi otto anni, ha detto ieri a decine di giornalisti che ha convocato nel giardino della sua casa a Kabul, si è diffuso il fenomeno della corruzione «e i prossimi cinque non saranno diversi», mentre «il popolo afghano e la comunità internazionale dovrebbero sapere come viene speso ogni dollaro».

Pertanto, ha annunciato da un piccolo palco con la bandiera afghana alle spalle, «continuerò a lavorare alla mia agenda, basata sui miei ideali, per dare speranza al popolo afghano e per l'applicazione della legge e della legalità».❖